

Angelo Faccinotto

MILANO Benzina alle stelle, governo in vacanza. Il petrolio ieri ha chiuso in leggera frenata - poco sotto i 44 dollari - dopo i massimi toccati in mattinata a Londra e New York. Ma in Italia il prezzo della «verde» alla pompa ha continuato imperterritamente la sua corsa.

Tutti i marchi hanno ormai raggiunto quota 1,171 euro disegnando per i cittadini-consumatori, e per l'intera economia, scenari preoccupanti. L'esecutivo, però, continua a non muovere dito. Anzi, litiga. E rimanda tutto a settembre.

Esemplare quanto dichiarato dal ministro delle Attività produttive, Antonio Marzano. «Ho scritto al ministero dell'Economia il 20 maggio e il 25 maggio a Palazzo Chigi - dice - le lettere in cui propongo un meccanismo di intervento sulle accise sulla benzina per far sì che queste diminuiscono nei periodi in cui aumenta il prezzo del petrolio e viceversa. La mia proposta è attualmente allo studio del ministero dell'Economia, conto che ci siano risultati positivi». Nell'attesa, Marzano - che pensa anche ad un ruolo di calmiera per la grande distribuzione - ha preso carta e penna ed ha scritto a petrolieri, enti locali, gestori di autostrade per invitarli a una riunione del tavolo sul prezzo della benzina. Data dell'incontro, il 6 settembre. Cioè fra un mese, a vacanze concluse. Nel frattempo, si salvi chi può.

Del resto che nel già litigioso governo non ci sia identità di vedute sulle misure da adottare è in qualche modo comprensibile. È vero che il caro-benzina già pesa sulle tasche degli italiani. Che, il prossimo autunno, avrà un impatto sull'inflazione che analisti ed economisti prevedono possa essere di circa mezzo punto, avvicinandosi così al 3 per cento. Alla faccia dell'1,6 previsto nel Dpef dal governo. E che - secondo le previsioni di Nomisma -

L'EMERGENZA energetica

Mentre la verde raggiunge ovunque quota 1,17, il ministro delle Attività produttive parla di lungaggini governative e convoca un «tavolo» per il 6 settembre



Con gli ultimi aumenti lo Stato incassa 3,67 centesimi in più ogni litro venduto. Dopo un nuovo massimo in mattinata il greggio chiude poco sotto i 44 dollari

Benzina record, governo in ferie

Marzano propone un intervento sulle accise. L'Ue frena: nessun atto unilaterale



consumatori

«L'osservatorio dei prezzi è una presa in giro»

MILANO L'Osservatorio speciale dei prezzi è «l'ennesima presa in giro e l'ennesima politica dell'annuncio che non servirà a far abbassare prezzi e tariffe fuori controllo». È dura l'Intesa consumatori con le ultime mosse del governo. Anche perché i precedenti sono tutt'altro che incoraggianti. «È inconfutabile - sostiene l'organizzazione - che fino al 31 dicembre 2003 sia stato trasferito oltre il 3 per cento del Pil (circa 40 miliardi di euro) dalle tasche dei consumatori, con un costo di ben 2mila euro per ogni famiglia».

Non solo. L'Intesa dei consumatori rileva anche «la totale assenza di politiche economi-

che e programmatiche in grado di far fronte all'emergenza prezzi». L'allarme è innanzitutto per i prezzi dei carburanti che ormai «hanno superato 1,2 euro a litro per la verde e di 0,98 per il gasolio in moltissime aree geografiche»; per le tariffe assicurative «che dovevano diminuire del 12-18 per cento ed invece continuano ad aumentare del 7-12 per cento»; per i prezzi dei servizi bancari «quotidianamente rincarati con semplice avviso in gazzetta ufficiale e con costi proibitivi di gestione di un conto corrente ben superiori a 521 euro all'anno».

Ma ad aumentare sono anche le tariffe di

luce e gas «i cui inevitabili rincari non preoccupano il governo» e le spese per i farmaci «rincarati del 16,8 per cento». L'Intesa conferma quindi il quarto sciopero della spesa per giovedì 16 settembre 2004 (giornata ecologica per protestare contro il caro benzina), si dice contraria all'abolizione delle monete da 1 e 2 centesimi e rivolge un appello alle forze sociali, ai partiti di maggioranza e di opposizione per arginare l'impoverimento delle famiglie italiane.

Ma scettici non sono solo i consumatori. Anche Confindustria si mostra critica col governo. E dice sì al confronto chiesto da Mar-

zano, ma a condizione che si tratti di «un'operazione trasparenza a 360 gradi». E che, dunque, si analizzi il processo di formazione dei prezzi lungo tutta la filiera che va dalla produzione al distributore finale, tenendo conto, tra l'altro, della necessità del contenimento dei prezzi amministrati e delle tariffe. Sottolineata nello stesso Dpef. Anche per queste ragioni Confindustria chiede di attuare un modello di concertazione federale tra Stato, Regioni e imprese, che consenta di «accompagnare crescita e modernizzazione nel rispetto di quel pluralismo delle forme distributive che contraddistinguono la realtà commerciale italiana».

De Vita: sono altri quelli che speculano

MILANO «Chiarissimo subito: è aumentato di più il greggio della benzina. Anzi, a luglio il prezzo del carburante è sceso, anche se poi è risalito».

Non mi dirà che il problema del caro-benzina non esiste.

«Esiste, certo. Diciamo che è l'effetto più visibile del rialzo del prezzo del petrolio, perché in realtà si sono alzati i prezzi di tutti i prodotti petroliferi, quelli impiegati nella chimica innanzitutto, ma nessuno se ne accorge».

Sul prezzo dei carburanti incide anche un sistema di distribuzione obsoleto. Il greggio non mancherà

»

carburante, e parla dei possibili scenari futuri.

Il governo ha chiesto alle compagnie di essere responsabili.
«Lo siamo sempre stati, continueremo ad esserlo. Abbiamo trattenuto

parte degli aumenti. Non posso fare previsioni dettagliate sul comportamento futuro delle singole compagnie, ma di certo continueremo a cercare di attenuare i danni per il consumatore».

Secondo uno studio della Cgil, i prezzi in Italia sono da anni più alti che nel resto d'Europa a causa dei più alti costi di distribuzione...

«Questo è vero».

E a causa dei più alti margini che le compagnie petrolifere realizzano sul mercato italiano.
«Questo è meno vero. Non mi pare che qui i margini siano più alti. Può accadere in alcuni determinati momenti, ma nel complesso non direi proprio. Il problema della distribuzione, invece, incide molto. Conta anche il fatto che in Italia solo il 30-35% dei consumatori preferisce il distributore self-service, mentre nel resto d'Europa la media arriva al 90%. E in questo senso da noi si registra pure un ulteriore regresso. È chiaro che in questo modo i costi aumentano».

Sta dicendo che la palla passa ai consumatori?

«Dico che dovrebbero imparare a difendersi di più, cercando i distributori dove il prezzo è più basso, che si avvicina al prezzo medio europeo, e possibilmente self-service. Dico che c'è la possibilità di attenuare il danno».

Magari, aiuterebbe di più se il governo riducesse le tasse sulla benzina.

«Questa è una decisione che deve prendere il governo, appunto. Tecnicamente è possibile, si può trovare una soluzione, e noi siamo pronti a collaborare per esaminare i meccanismi migliori. Ma resta il nodo del bilancio dello Stato, e in questo senso si tratta di una scelta politica, di competenza del governo».

Un'impennata del greggio di queste proporzioni è giustificata?

«Di queste proporzioni no. E in questo senso è anche difficile fare previsioni per il futuro».

Lo scenario è troppo instabile?
«La bolla si può attenuare, ma d'altra parte tutti temono un'altra escalation di violenza. Per fortuna c'è l'euro, che almeno in parte ci aiuta. Comunque, di motivi che hanno portato al rialzo dei prezzi ce ne sono».

Quali?
«C'è stato un aumento dei consumi improvviso. Soprattutto da parte di Cina, India, Giappone, mentre gli Stati Uniti tirano molto per la benzina. E, nel frattempo, i costi di estrazione salgono, perché il greggio facile è finito. Su questo scenario hanno fatto irruzione la guerra in Iraq, il terrorismo internazionale, gli oleodotti che saltano quasi ogni giorno in Iraq, la maggiore società petrolifera russa (la Yukos, ndr) che va in crisi...Non dimentichiamo che quanto a produzione la Russia ha raggiunto l'Arabia Saudita. E poi, in situazioni di questo genere, c'è sempre chi fa speculazione».

Chi specula?
«Gli istituti finanziari, i fondi di investimento. Che di greggio non ne vedono una goccia, ma che lo comprano e lo vendono come in Borsa».

Corriamo il rischio che il petrolio inizi a scarseggiare?

«Il greggio non è mancato mai, questa prospettiva non c'è. Anche se è vero che nel mondo sono state chiuse molte raffinerie, e che i consumi stanno correndo molto più del previsto».

L'economista spiega: il caro petrolio è causato dal boom economico mondiale, tranne in Italia

MILANO «La corsa del prezzo del petrolio è il termometro del boom dell'economia mondiale. Il problema è che l'Italia ne paga tutte le conseguenze, senza peraltro avere alcun boom di ripresa».

Per l'Italia solo costi e niente benefici, dunque?

«È così, per l'Italia come anche per la Francia e la Germania. I Paesi, cioè, dove la crescita è più ridotta, o inesistente. Noi paghiamo caro tutto quello che importiamo, e tanto più il petrolio perché altrove la domanda è esplosa. Salgono i tassi, così come i prezzi della materia prima. È un meccanismo normale, fisiologico direi».

I livelli della domanda sono altissimi e noi non abbiamo fatto nulla per diversificare le fonti energetiche

»

Parla Giacomo Vaciago, direttore dell'Istituto di economia e finanza all'Università Cattolica di Milano, editorialista de Il sole 24ore.

Professore, c'è chi ipotizza scenari da anni Settanta: è d'accordo?

«No, assolutamente. Questo non è un "oil shock". Negli anni Settanta abbiamo avuto una riduzione deliberata dell'offerta di petrolio da parte dei Paesi produttori, il che ha fatto schizzare i prezzi nell'arco di pochissimo tempo. Oggi il problema è differente».

Qual è il problema?

«Noi siamo alla mercé dei prezzi altrui. C'è il fatto che l'economia mondiale nei mesi scorsi è cresciuta in modo esponenziale, a parte quella di Italia, Francia e Germania. C'è che noi siamo imprevidenti, non abbiamo fatto nulla né sul risparmio energetico, né sulla diversificazione delle fonti. E poi c'è la guerra, che in sé consuma moltissimo. Basti solo dire che l'Iraq ha praticamente smesso di produrre, ma in compenso certo non ha smesso di consumare. I livelli della domanda, insomma, sono altissimi».

E a questi livelli il prezzo non scenderà, giusto?

«Difficile. Sotto i 40 dollari non lo vedo tornare, almeno nel medio periodo».

C'è chi prevede 50 dollari al barile entro l'anno.

«Se si arrivasse a 50, significherebbe che in due anni il prezzo si è raddoppiato. È possibile. Del resto, sia quest'anno che il prossimo, anche se in misura ridotta, sono due anni di crescita, anche piuttosto sostenuta. Perché il prezzo scenda, ci vorrebbe una recessione».

È un circolo vizioso: o la crisi o il petrolio alle stelle.

mette a rischio la già scarsa competitività delle nostre imprese, con conseguente, ulteriore impatto negativo sulla crescita.

Il fatto, però, è che mentre gli ultimi aumenti del greggio costano agli automobilisti almeno 250 euro in più all'anno, lo Stato, per ogni litro di benzina venduto, oggi incassa 3,67 centesimi in più rispetto al dicembre scorso, pari, per fare un paragone, a 71 delle vecchie lire. Dato che i due terzi di quanto pagato per ogni litro venduto alla pompa vanno al fisco. Insomma, per per le esatte casse dello Stato una bella

manina. Cui sembra difficile rinunciare, nonostante le proposte e le promesse del ministro Marzano.

Su ogni decisione, taglio delle accise compresa, ci sono comunque i vincoli europei da rispettare. Ieri la presidenza olandese di turno dell'Unione si è affrettata a dichiarare di «sperare e di aspettarsi che l'Italia agisca secondo la dichiarazione sul petrolio sottoscritta dai ministri economico-finanziari europei lo scorso giugno a Lussemburgo». In altri termini, che segua le indicazioni definite dall'Ecofin per rispondere in modo coordinato all'impennata del greggio. Senza fughe in avanti ed atti unilaterali.

Del resto, se per quanto riguarda la benzina l'Italia rimane uno dei paesi più costosi, il caro-pieno non risparmia quasi nessuno dei paesi europei. Dei 33 monitorati nei giorni scorsi, nell'ultima settimana in 19 si sono registrati aumenti del prezzo alla pompa.

Ieri intanto il barile, dopo aver messo a segno in mattinata i nuovi record - 44,73 dollari a New York, 41,50 per il Brent, a Londra - ha rallentato la corsa chiudendo a 43,95 dollari. A far da freno, la notizia del dissequestro della maggior filiale del gigante petrolifero russo Yukos.

Altre buone notizie, su questo fronte, non ce ne sono. L'Opec - ha affermato il ministro degli Esteri del Venezuela, uno dei maggiori paesi esportatori, «non può fare di più» per abbassare il prezzo del petrolio. Al più potrà aumentare la propria produzione di 1,5 milioni di barili al giorno. Ma la decisione non potrà essere presa prima del 14 settembre. Così ieri il prezzo del paniere-Opec ha raggiunto, a quota 39,55 dollari al barile, il livello più alto degli ultimi vent'anni. A fronte di una banda di oscillazione prevista - sempre dall'Opec - tra i 22 e i 28 dollari. Anche questo un nuovo record destinato a pesare sull'economia e sulle tasche dei cittadini.

«Per l'Italia di sicuro. È una tassa a favore dei Paesi produttori. Tra l'altro, se c'è un mercato che funziona, un mercato efficiente, è proprio quello del petrolio».

Una tassa che pagano tutti gli italiani, innanzitutto sotto forma di impennata dei costi della benzina.

«La benzina è il consumo più diffuso, tanto più in un periodo come questo. Gli italiani pagano una tassa sulle vacanze, questa è la verità. Una situazione di questo tipo è evidente che sottrae reddito ai consumatori, produce una temporanea riduzione del potere d'acquisto. È ridicolo: siamo in un Paese che aumenta le tasse per ridurre le tasse».

Pensa che il governo dovrebbe provvedere a defiscalizzare il carburante, come chiedono sindacati, associazioni, forze dell'opposizione?

«Mi pare difficile. In estate soprattutto le tasse sulla benzina sono sempre state un surplus per il bilancio dello Stato, e di questi tempi, con il deficit al 4%, è un surplus di cui c'è più che mai bisogno. Mi sembra una strada impraticabile».

Ma gli italiani pagheranno anche in termini di aumento dell'inflazione.

«Sì, ma da questo punto di vista non prevedo catastrofi. Si tratta di decimali. Avremo mezzo punto in più d'inflazione, e mezzo punto in meno di Pil. Certo, per un'economia come la nostra, mezzo punto in meno di Pil non è uno scherzo. Anzi».

Dice che non siamo agli anni Settanta. Ma sul lungo periodo una domanda così elevata non rischia di esaurire le scorte?

«Non credo esista davvero questo rischio. Con questi prezzi, si scavano nuovi pozzi, l'offerta finisce per adeguarsi. Sul lungo periodo, si trovano i giusti equilibri».

la.ma.